

Pd verso una tregua interna. E spunta l'asse tra Renzi e Zingaretti

► Il segretario lancia segnali: «Occupiamoci dei nostri avversari ed evitiamo guerre intestine». Chiarimento in Direzione: basta liti

**IL GOVERNATORE
NON INVITATO ALLA
CONVENTION DELLA
MINORANZA, SEMPRE
PIÙ DISTANTE
DALLA SINISTRA
LA GIORNATA**

ROMA «Surreale». Un aggettivo, una parola già usata altre volte, e Matteo Renzi definisce il dibattito interno al Pd accesosi negli ultimi tempi, complici interventi di D'Alema e seminari perugini della minoranza dem. «Ai miei compagni di partito che pongono grandi problemi sulla visione strategica della sinistra, do appuntamento lunedì prossimo in direzione», scrive il premier segretario nella sua e-mail settimanale. Un appuntamento da resa dei conti? Una riunione al termine della quale far votare un documento "indigeribile" per la minoranza, tale da spingerla ad alzare disco rosso? Le premesse non portano a queste conclusioni. Tutt'altro.

L'APPUNTAMENTO

Quella che si annuncia da qui a una settimana, sarà non una direzione da lunghi coltelli, ma una scadenza se non di riappacificazione, qualcosa di molto somigliante, più una tregua, armata magari, ma una tregua, non una battaglia al penultimo colpo. «Occupiamoci dei nostri avversari esterni, la destra, i grillini, evitiamo le solite guerre intestine», l'invito-appello che in queste ore il premier segretario fa circolare all'interno del partito. Con buona pace di Matteo Orfini, che aveva lanciato a sorpresa la convoca-

zione della direzione come un ok Corral interno, non si punta allo show down (e non sarebbe la prima volta che Orfini viene smentito nei suoi ardori pugnaci). «Ci sono le amministrative alle porte, i candidati del Pd sono in campo, i nemici e quanti puntano a farli perdere non mancano, lo scontro, se ci dev'essere, c'è sempre tempo per farlo, c'è il congresso alla bisogna», altro leit motiv che circola in queste ore. «Per tutti i grossi problemi che pone la sinistra, do appuntamento anche al congresso del 2017», aggiunge Renzi nella mail, dove le notizie sono due in una: il confronto si farà nella sede più alta e opportuna, le assise; e, secondo, non ci sarà alcun anticipo, come richiesto tempo fa dalla minoranza. «Bene, se questo documento annunciato non sarà presentato per asfaltarci, potremmo astenerci», dice Nico Stumpo, bersaniano doc.

Il premier segretario ha anche cominciato a immergersi nella campagna delle amministrative. Ieri era a Roma assieme a Nicola Zingaretti, sempre più vicino e solidale con Renzi, e quest'ultimo, cosa che non gli accade spesso, si è profuso in un elogio della Capitale: «Roma è stata una grande capitale del passato, sono convinto che lo sarà anche del futuro». Zingaretti annuiva e si mostrava visibilmente soddisfatto. Sono lontani i tempi in cui si parlava di lui come l'anti-Renzi, come il candidato della Ditta presentabile e con qualche chance, altri momenti, altre fasi, la realtà di adesso è che Zinga non è stato neanche invitato al convegno della minoranza dem di Perugia, dove ha brillato per la sua assenza. «E che lo invitavamo, come dele-

gazione estera, come i coreani?», risponde sarcastico Stumpo. La minoranza bersaniana dalemiana di fatto ha puntato da tempo su Roberto Speranza, e Zingaretti alla fine ha capito che il suo ruolo anche futuro non stava nel fare il riesumatore della Ditta, ma nel favorire la novità renziana. E, da quel che raccontano, ha stretto un patto di ferro con il premier, un vero e proprio asse in vista delle amministrative (nella Capitale Zingaretti si è adoperato per Giachetti alle primarie) e in vista del congresso, quando sarà.

I PONTIERI

Per la tregua annunciata in direzione, si sta muovendo pure il genio pontieri. Tra i più attivi Walter Veltroni, che rimane distante dall'impegno in prima persona, ma se può mettere una buona parola, la spende per invitare all'unità e alla concordia, «non sciupiamo il Pd, se si fanno scissioni si apre la strada alla destra populista», ha scritto il primo segretario dem in un accorato appello sull'Unità. E Massimo D'Alema ha voluto comunque precisare che il suo «non era un appello alla scissione, ma alla riflessione». Alla Camera, poi, in una apposita riunione con capigruppo e ministri, si è discusso come cambiare il ddl sul credito coop in modo da avere il sì di Bersani.

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

